

Ar2



# **Crisi, equità, modelli di sviluppo**

Atti del Seminario dei ricercatori  
della Classe di Scienze Sociali  
della Scuola Superiore Sant'Anna

*a cura di*

Alberto Di Minin, Maria Gagliardi, Alberto Pirni



Copyright © MMXII  
ARACNE editrice S.r.l.

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

via Raffaele Garofalo, 133/ A-B  
00173 Roma  
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-5518-2

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: novembre 2012

# Indice

- 7 Introduzione  
*Alberto Di Minin, Maria Gagliardi, Alberto Pirni*

## Parte I Vocabolari della crisi

- 15 Ripensare la teoria per ripensare la prassi: crisi e orlo delle  
possibilità  
*Alberto Pirni*

## Parte II Gli attori economici davanti alle crisi economiche e globali. Azienda e società

- 33 Centro Ricerche Fiat: l'*Open Innovation* in tempi di crisi  
*Alberto Di Minin, Federico Frattini, Andrea Piccaluga*
- 71 Crisi, *governance* sociale e ruolo del diritto penale nella rego-  
lazione economica  
*Carmela Piemontese*
- 79 Crisi energetica: opportunità e problemi per l'impresa agri-  
cola alla luce della normativa vigente  
*Giuliana Strambi*

## Parte III Esclusione e sviluppo

- 101 Povertà ed esclusione sociale in aree sviluppate  
*Michela Natilli*
- 129 Dal Buon Selvaggio al Buon Rivoluzionario: Populismo, modelli di sviluppo e ricadute nel diritto privato  
*Sheraldine O. Pinto*
- 147 Modelli privatistici di finanziamento delle attività dei privati  
*Maria Gagliardi*

Parte IV  
**Le risposte istituzionali**

- 165 Lo stato sociale davanti alla crisi economica. L'esperienza italiana  
*Vincenzo Casamassima, Elena Vivaldi*
- 219 Le crisi come conflitti. Le risposte dell'Unione Europea  
*Barbara Nicoletti*

## Introduzione

ALBERTO DI MININ, MARIA GAGLIARDI, ALBERTO PIRNI

Il presente volume raccoglie, in forme rielaborate e aggiornate, le relazioni presentate nell'omonimo Seminario dei ricercatori della Classe di Scienze Sociali della Scuola Superiore Sant'Anna, svoltosi il 12 aprile 2010. Il seminario nacque dall'idea e dall'entusiasmo di un gruppo di ricercatori che decisero di mettersi in gioco e di offrire il proprio contributo alla trattazione di un tema che la Classe aveva scelto come argomento "focus" per l'offerta didattica dell'anno accademico. Pur non essendo tale tema oggetto specifico delle ricerche di tutti, si pensò che un ricercatore, per mestiere, affronta ogni giorno nuove sfide e che dunque ciascuno avrebbe potuto dedicarsi ad un tema dato per la pura passione del confronto e della discussione scientifica, offrendo le proprie competenze alla comunità dei ricercatori, degli allievi e di chiunque avesse la pazienza di partecipare ed ascoltare.

Con lo stesso spirito nasce oggi questo volume, pur a qualche tempo di distanza dallo svolgimento del seminario. I ricercatori, che con l'entusiasmo di allora avevano preparato una relazione, con pazienza e dedizione hanno ricavato da quelle relazioni altrettanti saggi, che ora compongono il volume "Crisi, equità, modelli di sviluppo".

Ciò che ha caratterizzato il seminario e che caratterizza il volume è costituito dall'articolazione e dalla composizione dei contributi. Essi trattano il tema comune da punti di vista disciplinari differenti: scienze economiche, scienze giuridiche, filosofia e scienze politiche. L'articolazione e la sequenza dei saggi rispecchia quella che fu adottata nel seminario, cioè il raggruppamento in sessioni, le cui relazioni dovevano essere accomunate al fine di esaurire il quadro di riferimento multidisciplinare di aspetti precisi del tema, che si pensò in allora utile elaborare e che oggi, guardando alla temperie della più stretta contemporaneità, appare forse ancor più urgente sottoporre alla riflessione e al più ampio dibattito. Si è così pensato

di articolare il volume scandendolo in quattro parti, tra loro strettamente interconnesse, come il lettore, ci auguriamo, avrà modo di verificare.

Dando corpo alla ripartizione tematica che si è inteso costruire, la Prima Parte, relativa ai *Vocabolari della crisi*, ospita il contributo di Alberto Pirni, *Ripensare la teoria per ripensare la prassi: crisi e orlo delle possibilità*. Il saggio si propone innanzitutto di ripercorrere una costellazione semantica e definitoria del concetto di crisi. Successivamente, sondando alcuni profili meno noti di tale costellazione, esso prospetta un tentativo di “allargamento semantico” del medesimo concetto, accostandolo a quello di *orlo* e inserendolo nell’orizzonte della possibilità che quest’ultimo più direttamente implica. Seguendo le implicazioni sottese a tale tentativo, viene quindi posto in esame il nesso tra crisi e cambiamento, presentandone due modalità certo divergenti eppure spesso interconnesse, nell’esperienza del quotidiano. Tali modalità sortiranno conclusivamente l’esigenza di ripensare il tema dell’individuo, della singola soggettività, interpretato non solo, sul piano dell’attualità empirica, come *oggetto* della crisi, ma anche, su quello della proposta normativa, come *soggetto agente* e *re-attivo* nei suoi confronti.

Nella *Seconda Parte*, relativa a *Gli attori economici davanti alle crisi economiche e globali — Azienda e società*, sono inclusi i contributi di Alberto Di Minin, di Carmela Piemontese e di Giuliana Strambi. In effetti, ogni crisi genera la necessità di reagire in tutti coloro che ne siano o se ne sentano interessati. Dunque, le strategie poste in essere dagli operatori economici costituiscono la prima e fondamentale risposta alle difficoltà economiche e sociali. Naturalmente, il comportamento e le scelte degli imprenditori, degli investitori e degli altri operatori economici sono condizionate dalle regole vigenti nei vari ordinamenti giuridici, a livello sia nazionale, sia internazionale. Valutare l’impatto di certe regole sul mercato di riferimento è, dunque, parte integrante delle strategie così del legislatore come degli operatori.

In tale prospettiva, nel suo saggio (scritto assieme a Federico Frattini e Andrea Piccaluga) *Centro Ricerche Fiat: l’Open Innovation in tempi di crisi*, Alberto Di Minin analizza la strategia aziendale e di innovazione sviluppata durante gli anni ’90 dal management del Centro di Ricerca della FIAT, che ha anticipato molti dei principi base poi ricondotti da Henry Chesbrough al paradigma dell’Open Innovation. Il caso del



Centro di Ricerche Fiat è interessante perché dimostra come l'Open Innovation proponga un approccio strategico che mette un'azienda in grado di proteggere le proprie capacità di innovazione dal rischio di drastiche razionalizzazioni durante i periodi più difficili, offrendo un valido punto di partenza per rigenerare le proprie capacità una volta superata la crisi.

Il saggio *Crisi, governance sociale e ruolo del diritto penale nella regolazione economica* di Carmela Piemontese affronta i passati fallimenti della regolazione e della legislazione (anche penale) in materia finanziaria, non senza sottolineare quanto avvenuto anche in altri contesti giuridici ed istituzionali, per trarne insegnamento in vista di possibili innovazioni legislative. Fondamentale è la segnalazione della necessità che nuove ipotesi di reato siano disegnate con caratteristiche specifiche, al fine di risultare efficaci, e intorno a fattispecie più facilmente accertabili.

Segue il lavoro *Crisi energetica: opportunità e problemi per l'impresa agricola alla luce della normativa vigente*, nel quale Giuliana Strambi sviluppa una riflessione intorno alla politica europea e nazionale di coinvolgimento del settore agricolo nella filiera di produzione di energia da fonti rinnovabili, nel contesto della strategia per superare la "nuova crisi energetica". In particolare, dopo aver stigmatizzato il *modus operandi* del legislatore italiano, caratterizzato dall'intervenire in materia solo su impulso del legislatore europeo e con disposizioni sparse e frammentate, il saggio si sofferma sulla disciplina delle agro-energie, da un lato, esaminando il profilo della qualificazione giuridica dell'attività di produzione e vendita di energia ottenuta da biomassa svolta dall'imprenditore agricolo e, dall'altro, evidenziando alcuni aspetti critici relativi all'impiego delle agro-energie, soprattutto dal punto di vista della sostenibilità ambientale e della compatibilità con gli obiettivi di sicurezza alimentare e di qualità degli alimenti.

La *Terza Parte* raccoglie i contributi relativi al tema *Esclusione sociale e sviluppo*. Sono qui raccolti alcuni contributi che offrono letture concorrenti delle problematiche legate ai rapporti tra il fenomeno dell'esclusione sociale e la mancanza o il processo di sviluppo, inteso sia come condizione di un paese e di una società, sia come sviluppo individuale e personale.

Michela Natilli, nel suo *Povertà ed esclusione sociale in aree sviluppa-*

te, affronta il tema individuando, attraverso un'indagine sul campo effettuata nel Comune di Capannori (LU), le caratteristiche di uno o più individui rispetto ad alcuni stati di deprivazione, ma anche, data la natura complessa del fenomeno, la sua multidimensionalità, la sua variabilità temporale, indagando il fenomeno come esperienza sociale di deprivazione, risultato dell'incontro tra i diversi percorsi di vita individuali ed i vincoli/problemi posti dai sistemi in cui l'individuo è inserito.

Da diversa prospettiva, il contributo *Dal "buon selvaggio" al "buon rivoluzionario": populismo, modelli di sviluppo e ricadute nel diritto privato* di Sheraldine Pinto muove da una lettura critica dei falsi miti diffusi in e a proposito dell'America Latina, per fornire una lettura più smaliziata e più tecnico-giuridica di quei rapporti tra principi costituzionali ed istituti di diritto privato che — principalmente in materia contrattuale — stanno catturando l'attenzione degli studiosi, soprattutto in un periodo di crisi in cui le ricadute anche pratiche di certe decisioni non sempre sono valutate con la dovuta attenzione.

Segue Maria Gagliardi, con *Modelli privatistici di finanziamento delle attività dei privati. Ovvero: dalla solidarietà nella fase di esecuzione dei contratti al "finanziamento etico"*, in cui viene offerta una panoramica dell'evoluzione e delle tendenze del diritto privato nei suoi rapporti con l'etica o con istanze solidaristiche, sottolineandone i più significativi cambiamenti di prospettiva, principalmente in connessione con la riscoperta della centralità della persona anche nei rapporti patrimoniali. L'esempio del microcredito viene utilizzato per mettere a nudo gli scopi perseguiti nella scelta di uno strumento tanto innovativo, che possono variare dalla redistribuzione della ricchezza alla leva di sviluppo individuale. Qualunque scelta istituzionale o legislativa non può evidentemente prescindere dall'aver ben chiaro l'obiettivo da raggiungere.

La *Quarta Parte*, infine, dedicata a *Le risposte istituzionali*, ospita il contributo, a doppia firma, di Vincenzo Casamassima e di Elena Vivaldi, insieme a quello di Barbara Nicoletti. Nel primo contributo, dedicato al tema *Lo stato sociale davanti alla crisi: l'esperienza italiana*, si analizzano le risposte istituzionali fornite dallo stato italiano, dagli assetti tradizionali alle più specifiche misure "anti-crisi". Esso si sofferma anche su una più ampia riflessione sulle strategie di contrasto alla povertà e di realizzazione dei fini costituzionali di uguaglianza e

solidarietà, condotta attraverso la necessaria attenzione all'architettura delle competenze istituzionali in materia di previdenza e protezione sociale, nella consapevolezza che la crisi pone sempre in evidenza i punti di forza e le carenze dei sistemi di *welfare* e delle più tipiche politiche sociali di un determinato paese.

Chiude il volume il contributo di Barbara Nicoletti che allarga lo sguardo dell'analisi, concentrandosi su *Le crisi come conflitti. Le risposte dell'Unione Europea*. Il saggio intende illustrare come nella pratica degli attori internazionali (dalle organizzazioni intergovernative, a quelle non governative, ai governi nazionali) l'ambito della gestione dei conflitti (o *conflict management*) si sia esteso al punto da riguardare momenti del ciclo di vita di un conflitto che non sono limitati alla sua manifestazione violenta e si è arricchito di strumenti di natura diversa, allo scopo di provare a rispondere alla multidimensionalità delle crisi contemporanee. In particolare l'Autrice si sofferma sul concetto e la pratica di *crisis management* adottato dall'Unione Europea, di fatto espressione di un approccio "olistico" alla gestione delle crisi: si tratta di un approccio integrato, comprensivo, in cui le operazioni di pace costituiscono l'elemento più specifico e di breve/medio termine nell'ambito di una strategia multidimensionale che persegue obiettivi di stabilizzazione nel lungo periodo.

Considerandolo ora, con uno sguardo d'insieme, il volume intende offrire un ampio insieme di spunti, analisi e riflessioni che ci auguriamo possa essere apprezzato dal lettore anche non specialista: almeno, così abbiamo inteso noi tutti questa nostra esperienza e questa era la finalità che ne ha guidato la realizzazione, nelle intenzioni dei curatori e degli autori.

Vorremmo, concludendo, ringraziare tutti i colleghi che hanno partecipato all'ideazione e alla realizzazione del seminario e tutte le persone che in esso sono state direttamente coinvolte: il Preside (al momento dello svolgimento del seminario), prof. Emanuele Rossi, che ha in più forme e convintamente sostenuto l'iniziativa, ma anche tutti gli allievi ed i professori della Classe di Scienze Sociali della Scuola Superiore Sant'Anna che, credendo nel progetto culturale del seminario interdisciplinare, ci hanno incoraggiato e si sono confrontati con noi prima, durante e dopo lo svolgimento del seminario stesso.

Un ringraziamento particolare va, infine, agli autori di questo volume, che non avrebbe mai visto la luce senza la loro pazienza e perseveranza.

Pisa, agosto 2012

I curatori

Alberto DI MININ  
Maria GAGLIARDI  
Alberto PIRNI

PARTE I

# VOCABOLARI DELLA CRISI



## Ripensare la teoria per ripensare la prassi: crisi e orlo delle possibilità

ALBERTO PIRNI

SOMMARIO: 1. Una prima ricognizione, 16 – 2. Un tentativo di allargamento semantico: *crisi* e *orlo* delle possibilità, 18 – 3. Pensare il cambiamento, 24 – 4. Il pensiero della / dalla crisi, 28.

Dire che il nostro sia il tempo della crisi significa affermare qualcosa di noto, risaputo, così tanto ribadito dal e nel linguaggio della quotidianità dall'essere divenuto un che di totalmente familiare, se non altro nel mondo occidentale contemporaneo. L'“essere in crisi” appare quasi un ritornello del presente dal quale facciamo fatica a liberarci e che, inevitabilmente, tende a spargere intorno a sé innumerevoli micro effettualità non positive. Ma il fatto che il fenomeno sia *noto* — per riprendere i termini di un celebre passaggio di Hegel<sup>1</sup> — non significa affatto che esso sia *conosciuto*, come dimostrano gli affannosi e per ora non così decisivi interventi messi a segno dai governi di ogni latitudine del pianeta.

Il presente contributo, del tutto alieno dalla pretesa di proporre una qualche soluzione o ricetta minimamente risolutiva, intende innanzitutto rendere evidente tale distanza e iato teorico tra la “notorietà” della crisi, per lo più solo supposta, e la strutturale “mancata conoscenza” di essa, di cui si registra variamente la non consapevolezza. Nel proporsi tale obiettivo, tuttavia, esso si colloca idealmente a monte di tale esigenza conoscitiva, a priori dell'identificazione del cos'è la crisi, per prospettare e rendere conto di una esigenza ulteriore, più sommersa e di ordine modale, relativa cioè al *come pensare la crisi*.

1. « Il noto in genere, appunto perché *noto*, non è *conosciuto* » (G.W.F. HEGEL, *Phänomenologie des Geistes* [1807], in Id., *Werke in zwanzig Bänden*, hrsg. von E. Moldenhauer — K.M. Michel, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1971, Bd. III, p. 35 [*Fenomenologia dello spirito*, trad. it. di E. DE NEGRI, Firenze, La Nuova Italia 1992, p. 25, corsivo dell'autore]).

L'articolazione di segno filosofico di quest'ultima esigenza — bene forse chiarirlo fin d'ora — non ha a che fare con l'atteggiamento dello spettatore, ovvero non intende promuovere atteggiamenti meramente diagnostici o contemplativi, quanto, piuttosto, gettare semi per pensare l'agire, il re-agire, insomma il progettare il più ampio e radicale contrappunto nei confronti della crisi stessa e dei suoi cangianti e spesso drammatici profili. Quei semi, presi nel loro insieme, non potrebbero prescindere da un impegno in prima persona da parte del singolo soggetto-attore, nel presente e al di là di esso. Da questo punto di vista, l'impegno "in prima persona" che l'indagine filosofica può e deve assumersi riguarda forse, eminentemente, l'analisi critica dei concetti e dei relativi linguaggi che li utilizzano ed è nel segno di un riscontro a questo impegno che il presente contributo intende innanzitutto iscriversi.

In una prima sezione si proporrà il ripercorrimiento di una costellazione semantica che, rispetto al tema, deve essere tenuta presente — quindi *conosciuta*, nel senso hegeliano del termine. Successivamente, sondando anche profili spesso non del tutto *noti*, si proporrà un tentativo di "allargamento semantico" del concetto di *crisi*, accostandolo a quello di *orlo* e inserendolo nell'orizzonte della possibilità che quest'ultimo più direttamente implica. Seguendo le implicazioni sottese a tale proposta di allargamento, sarà quindi posto in esame il nesso tra crisi e cambiamento, presentandone due modalità divergenti eppure spesso connesse e intrecciate tra loro, nell'esperienza del quotidiano. Tali modalità sortiranno conclusivamente l'esigenza di ripensare il tema dell'individuo, della singola soggettività, interpretato non solo, sul piano dell'attualità empirica, come *oggetto* della crisi, ma anche, su quello della proposta normativa, come *soggetto agente* e *re-attivo* nei suoi confronti.

## 1. Una prima ricognizione

Κρισις πολλαχως λεγεται. "Crisi si dice in molti modi": si potrebbe riabilitare in questo modo il famoso detto aristotelico che si legge nella sua *Metafisica* circa l'essere, del quale sarebbe appunto possibi-



le parlare in molti sensi e secondo molteplici significati<sup>2</sup>. Del resto, che il termine *crisi* sia in sé polisemico lo suggerisce e testimonia la sua stessa antichissima storia della quale, certo senza alcuna pretesa di completezza, si intende qui di seguito rammentarne alcuni esiti semantici.

Intanto, va ricordato che il *concetto* di crisi — spesso, ma non sempre linearmente collegato alle traduzioni del termine “crisi” — è presente in pressoché tutte le lingue del mondo<sup>3</sup>. Esso riguarda vari ambiti, da uno più generico e indifferenziato ad almeno altri due — spesso maggioritari, dal punto di vista dell’uso linguistico — relativi, rispettivamente, all’ambito medico e a quello che potremmo indicare in riferimento a fenomeni sociali, economici e politici. Ancora, è possibile riconoscere un riferimento alla dimensione degli stati psicologici ed emotivi, uno riguardante la mancanza di qualcosa prima presente o un altro ancora, relativo all’ambito della *fictio* narrativa<sup>4</sup>.

Cercando di procedere in maniera un poco più schematica — ma restando pur sempre consapevoli dell’invalidabile incompletezza —,

2. ARISTOTELE, *Metafisica*, IV, 1002<sub>a33</sub>–b10.

3. Al fine di condurre una ricognizione semantica dotata di qualche significatività e omogeneità, si sono per questa occasione consultati alcuni tra i principali dizionari etimologici di riferimento per le lingue italiana, spagnola, francese, tedesca e inglese. Quanto segue costituisce così la sintesi delle rispettive voci rinvenute in: *Vocabolario della lingua italiana*, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, Roma 1986, [« crisi », ad vocem, p. 1004]; *Diccionario de la lengua Española*, I, *Real Academia Española*, Madrid 1984 [« crisis », a.v., p. 397]; *Trésor de la Langue Française. Dictionnaire de la langue du XIX et du XX siècle (1789–1960)*, VI, Éditions du Centre National de la Recherche Scientifique, Paris, 1978 [« crise », a.v., pp. 498–99]; *Duden. Das große Wörterbuch der deutschen Sprache*, 4, Bibliographisches Institut, Mannheim/Wien/Zürich 1978 [« Krise »; « Krisis », a.v., p. 1586]; *The Oxford English Dictionary*, IV, Clarendon Press, Oxford 1989 [« crisis », a.v., p. 27].

4. Non mancano usi più limitati e settoriali, che modificano il termine in funzione appositiva, ovvero lo rendono variamente aggettivato. Peculiari esempi li offrono, rispettivamente, la curiosa espressione di « donna crisi », coniata scherzosamente all’epoca della Grande Crisi del 1929, per alludere ad un tipo di donna molto magra che divenne di moda, soprattutto in quel periodo — e di cui ci offre menzione il *Vocabolario della lingua italiana* (op. cit., p. 1004) —, ovvero le aggettivazioni di “régulières/irrégulières”, “complètes/incomplètes”, “salutaires/mortelles”, alle quali ci rimanda il *Nouveau Dictionnaire Universel de la Langue Française*, I, Reinwald Libraire-Éditeur, Paris 1857, p. 602. Ancora, *The Oxford English Dictionary* (cit. p. 27), accanto all’uso in forma attributiva o combinata (« a crisis night »; « crisis-conscious »), ricorda come tale termine sia utilizzato anche a proposito della peculiare congiunzione astronomica delle orbite di determinati pianeti, la quale determinerebbe l’aspettativa di un disastro o del sopraggiungere di un pericolo rispetto al corso degli eventi.

si potrebbe sostenere che i significati più accreditati del termine sono raccogliibili intorno a sei principali:

1. un punto di svolta, cruciale o decisivo; 2. una situazione instabile, in ambito politico, sociale, economico o militare, con particolare riferimento a qualcosa che implica un imminente e brusco cambiamento; 3. un improvviso cambiamento nel corso di uno stato di salute di un individuo, che implica per lo più (ma non solo) un peggioramento di tale stato; 4. un cambiamento traumatico o stressante nella vita di una persona; 5. una mancanza, intesa come un venir meno di connotazioni valoriali prima presenti ovvero una sopraggiunta scarsità di beni materiali; 6. un punto, all'interno di un intreccio narrativo o di un'opera teatrale, nel quale un conflitto raggiunge un picco o un suo punto apicale (ovvero "esplode") prima di essere risolto.

Per limitarci all'insieme delle lingue indoeuropee — per quanto il termine sia variamente rinvenibile anche nelle lingue orientali —, è dunque a questo preliminare insieme di significati che si deve innanzitutto fare riferimento quando si dice "crisi", se si intende lumeggiarne le ragioni che stanno alle basi dei molteplici usi, all'interno dei più diversi stili e registri linguistici.

## 2. Un tentativo di allargamento semantico: *crisi* e *orlo* delle possibilità

Se tuttavia torniamo alla prima attestazione storicamente accreditata del termine, nella lingua greca, dobbiamo ricordare che il sostantivo femminile ΚΡΙΣΙΣ, derivante dal verbo ΚΡΙΝΩ assume a seconda del contesto il significato di *scelta*, *decisione*, *giudizio* (e in questa accezione anche *contestazione*) o *sentenza*, ma rimanda in ultima istanza al significato — e, per quanto qui più interessa, all'idea — di *separazione* o *distinzione*<sup>5</sup>. "Introdurre" o "attraversare una crisi", stando all'etimo greco, allude dunque all'inserire un momento di distinzione e separa-

5. L. Rocci, *Vocabolario greco italiano*, Società Editrice Dante Alighieri, Firenze 1985 [« ΚΡΙΣΙΣ »], ad vocem, p. 1090].

tezza, che prelude e promette una decisione, un giudizio in merito alla situazione rispetto alla quale quell'originaria distinzione si applicava<sup>6</sup>.

Inquadrato sotto questo profilo, il concetto di *crisi* sembra potersi avvicinare all'idea di *orlo* che si intende qui di seguito articolare. Si badi bene, nell'accingersi a compiere ciò si è ben lungi dal proporre un nuovo significato per il termine, mentre si vorrebbe soltanto introdurre un virtuale e provvisorio "ponte semantico", per così dire, la cui opportunità si cercherà di giustificare in ciò che segue.

Per altro, com'è noto ai linguisti, i significati di un lemma si accreditano, si stabilizzano ma anche si trasformano a partire dal loro uso. E a sua volta, l'uso di un determinato termine — con riferimento ad una sua specifica accezione — può mutare o contribuire ad innescare il mutamento della situazione in cui esso viene usato. È questo il senso dell'operazione che si intende qui proporre e che alcune celebri parole di Immanuel Kant aiutano a meglio inquadrare:

Tutto sfocia, infine, nel *pratico*; e in questa tendenza di ogni teoria e di ogni speculazione in vista del loro uso consiste il valore pratico della nostra conoscenza ». [...] La *moralità*, che per questo noi definiamo anche come ciò che è pratico *per eccellenza o assolutamente*, è l'unico fine ultimo e incondizionato (scopo finale) al quale ogni uso pratico della nostra conoscenza deve alla fine riferirsi<sup>7</sup>.

La proposta di *integrazione semantica* che si intende ora tratteggiare va pertanto compresa nel senso e nella direzione della *filosofia pratica*, della filosofia che orienta e guida la prassi, il concreto agire e, nel fare ciò, che contribuisce a modificare stati di cose con la pretesa di stabilizzare il mutamento intorno ad un nuovo o rinnovato equilibrio.

Al di là di un tentativo, necessariamente velleitario, di inserire un nuovo significato, si vorrebbe infatti più sommestamente proporre l'ingresso, all'interno della discussione teorica sul tema, di una differente angolatura prospettica a partire dalla quale inquadrare quel medesimo concetto. Per fare ciò, va preliminarmente messo a fuoco

6. Lungo questa via, ad esempio, potrebbe essersi accreditato anche il — più raro — significato di *spiegazione* o *interpretazione* di sogni, ravvisato parimenti dal Rocci.

7. I. KANT, *Logik. Ein Handbuch zu Vorlesungen*, in *Kant's gesammelte Schriften*, hrsg. von der Preußischen (Deutschen) Akademie der Wissenschaften, Berlin, Reimer (de Gruyter) 1900 ss., Bd. IX, pp. 1-150, p. 87 [*Logica. Un manuale ad uso universitario*, a cura di L. AMOROSO, Roma-Bari, Laterza 1984, p. 79].

il campo di integrazione, ovvero, innanzitutto, va meglio precisato il concetto di *orlo* (dal greco: *orkon*, *ou* — oppure: *oros*, *ou*<sup>8</sup>). Volendo ricordarne i significati principali, questi potrebbero essere raccolti in quattro macro-aree semantiche<sup>9</sup>: la linea di confine di una superficie o di uno spazio temporale, ovvero la parte adiacente la linea di divisione o il momento di passaggio ad un altro periodo; in contesto geometrico: la linea che unisce due vertici di un poligono o il punto in cui due facce di un poliedro si incontrano; il profilo o angolo tagliente o acuminato di un oggetto o di uno strumento. Infine, in altri (e più ristretti) ambiti linguistici, il termine significa semplicemente “vantaggio”, ovvero un punto di vista avanzato.

Quest’ultima accezione, che può *prima facie* stupire, ritengo nasca sostanzialmente dall’associazione dell’idea di orlo all’idea di un punto geografico — quindi visuale — o epistemico — quindi conoscitivo — avanzato e ulteriore rispetto a quello comune o maggioritario. In questo senso, avere o “raggiungere l’orlo” rappresenta un vantaggio, e da ciò, potremmo ulteriormente congetturare, l’idea stessa di orlo si è (anche) storicamente accreditata come coincidente con l’idea di vantaggio<sup>10</sup>.

Tale esempio consente tuttavia una considerazione di valenza più generale della mera chiarificazione semantica. Testimonia infatti, per trovare un altro ambito del suo esercitarsi, della costitutiva ed ineliminabile difficoltà a intendere le stesse cose con gli stessi termini. È questo un tema sul quale, come noto, la filosofia del linguaggio riflette da almeno un secolo, ovvero almeno da Frege in avanti<sup>11</sup>. Ma quello

8. Cfr. L. Rocci, *Vocabolario greco italiano*, cit, rispettivamente pp. 60–61 e 1360.

9. Anche in questo caso, in maniera conforme a quanto già avvenuto per il lemma “crisi”, si sono tenuti presenti gli stessi vocabolari etimologici relativi alle lingue italiana, spagnola, francese, tedesca e inglese: *Vocabolario della lingua italiana*, III, cit. [« orlo », ad vocem, pp. 567–68]; *Diccionario de la lengua Española*, I, cit. [« borde », a.v., p. 207]; *Trésor de la Langue Française*, IV, cit. [« bord », a.v., pp. 691–94]; *Duden*, I, cit. [« Besatz », a.v., p. 358–59]; *Ivi*, 4 [« Kante », p. 1418]; *Ivi*, 5 [« Rand », a.v., p. 2094–95]; *Ivi*, 5 [« Saum », a.v., p. 2225]; *The Oxford English Dictionary*, V, cit. [« edge », a.v., pp. 67–69]; *Ivi*, XIX [« verge », a.v., pp. 536–37].

10. Ad esempio nella lingua inglese, “to have an edge on” o “to get the edge on” significa “avere un vantaggio su qualcosa”, ma anche, estensivamente, “possedere un ascendente su qualcuno” (*The Oxford English Dictionary*, V, cit. p. 67).

11. È stata ed è tuttora variamente discussa la distinzione tra *Sinn und Bedeutung*, tra *sense* e *referimento* [o denotazione] ed è diventato giustamente celebre per la sua efficacia l’esempio della vera / presunta / negata coincidenza tra « la stella del mattino » e « la stella della sera ». A questo proposito si veda innanzitutto F.L.G. FREGE, *Über Sinn und*

appena alluso, in relazione al nostro ambito, è un tema sul quale la filosofia e la teoria politica hanno storicamente mostrato una sensibilità limitata: di cosa parliamo quando diciamo “crisi”? Cosa intendono gli “altri parlanti” quando dicono “crisi”? Il punto non è tanto e non è solo l’ovvia esigenza di dare nomi alle cose, bensì anche — e soprattutto — il comprendere *se* abbiamo *vocabolari e linguaggi* per esprimere quello che intendiamo e non da ultimo, *se* abbiamo ragionevoli motivi per ritenere che, nello stesso contesto di comunicazione, tutti i parlanti coinvolti stiano impiegando i termini-chiave negli stessi significati condivisi. È questa una questione che travalica l’ambito linguistico e che apre indubbiamente una questione di *ermeneutica semantica*<sup>12</sup>. Soprattutto, in considerazione della particolare connotazione del concetto che qui interessa far risaltare, apre una inaggrabile questione di *ermeneutica politica*, relativa all’individuazione e alla comprensione condivisa delle condizioni epistemiche di ogni accordo possibile all’interno di un contesto determinato<sup>13</sup>.

## 2.1. Orlo come apertura dinamica

Prendendo avvio da questo primo ventaglio di significati condivisi per il termine *orlo*, si vorrebbe tuttavia provare ad inserire alcuni elementi derivativi. Desidero qui presentarli lungo tre ideali cerchi concentrici, ovvero lungo tre livelli di approssimazione successivi.

*Bedeutung*, in *Zeitschrift für Philosophie und philosophische Kritik*, C (1892), pp. 25–50. Per un ragguaglio sull’amplissimo dibattito che la sua riflessione ha suscitato rimando qui almeno a N. VASSALLO (a cura di), *La filosofia di Gottlob Frege*, Milano, Angeli 2003 e a C. Penco, *Frege*, Roma, Carocci 2010.

12. Al di là di steccati disciplinari spesso irreali nei fatti e rispetto ai problemi, merita forse di essere ricordato che lo stesso GADAMER, in una nuova edizione di *Verità e metodo*, riconobbe la coincidenza tra la sua ricerca — relativa alla svolta ontologica dell’ermeneutica in relazione al filo conduttore del linguaggio — e il percorso compiuto dalla filosofia analitica del linguaggio, ripercorrendola in merito: « Non posso negare che il *linguistic turn* di cui allora, nei primi anni Cinquanta, non sapevo nulla [la prima edizione di *Verità e metodo* è del 1960], aveva nel frattempo riconosciuto la stessa cosa » (H.G. GADAMER, *Wahrheit und Methode*, in Id., *Gesammelte Werke I: Hermeneutik I*, Tübingen, Mohr Siebeck UTB 1996, p. 421, n. 39).

13. Per quanto mi riguarda, all’interno di una prospettiva ermeneutica, ho provato ad avviare un tentativo di mappatura di tali condizioni in A. PIRNI, “Dire comunità, oggi?”, in Id. (a cura di), *Comunità, identità e sfide del riconoscimento*, Reggio Emilia, Diabasis 2007, pp. 86–102 e Id., “Il disagio della complessità”, *Hermeneutica*, N.S., 2008, pp. 171–195, ai quali mi permetto di rimandare.